

che si erano ritirati a S. Marco. Egli spingeva qualche Corpo per coprire i Comuni più vicini. A questa parte procedono le cose in modi assai inquietanti. I Francesi hanno finito di armare tutti li posti, anche quelli, che dall'interno della Città comunicano all'Adige. Il silenzio, nel quale si mantiene il Generale nelle ripetute nostre domande, li movimenti militari, che si moltiplicano ad ogni istante, molti esterni indizj, ed infiniti rapporti non fanno, che accrescere le nostre inquietudini, e degli Abitanti. Una Lettera, che si scrisse in questa mattina, nella quale attribuisce a carico de' Villici l'uccisione di un Capo di Brigata, e suo Domestico tra Peri, e Dolce, rende sempre più dimostrata e la sua suspizione sulle pubbliche direzioni, e palesa vie maggiormente la sua determinata volontà di far sorgere de' pretesti per agire ostilmente, e senza riserva.

In questo stato di cose, ed in mezzo alla costanza, che in qualunque evento sarà in noi eguale, volendo le Pubbliche massime, ed esigendo il reale servizio dell'Eccell. Senato, che li passi nostri abbiano ad essere guidati dalla più misurata prudenza, abbiamo giudicato necessario di segnare la risposta, che accludiamo inserita. Essa ripete la ingenuità delle Pubbliche intenzioni; la nostra determinazione, che tutto per canto nostro si farà, onde sieno eseguite. Abbiamo offerto prontezza di castigo contro i colpevoli, se tali saranno, del reclamato assassinio; e per evitare, ch'egli facesse girare delle Pattuglie nella Città, come nella Lettera stessa si proponeva, lo abbiamo invitato a fare, che a ciascheduna delle nostre si unisse un Uomo d'armi, onde con tal mezzo tolti fossero gli equivoci, che dalla diversità di lingua accader potessero nell'incontrarsi dalle Venete qualche Individuo Francese. Quindi niente volendo ommettere di ciò, che condurre potesse a diradare dal suo animo le apprensioni, che chiare si manifestavano nel suo contegno, abbiamo per iscritto, come fatto ave-

vamo noi stessi in voce, spinto l'offerta di spedirgli il Generale Conte Nogarola per intendere, e conciliare seco lei tutto quello, che in via militare valer potesse a convincerlo della lealtà de' nostri sentimenti.

Questa Lettera ha provata la stessa sorte, che le antecedenti: essa rimase senza risposta. Per ripiegare però in qualche guisa, e tentare l'abboccamento, scrisse il Nogarola un Viglietto pregandolo d'indicargli il luogo, e l'ora, in cui vedersi: ma anche questa Carta rimane senza riscontro. Tutto da noi tentandosi per procurare di nuovo un franco colloquio con esso Generale, ed una causa, che a ciò l'obligasse, facendo valere dal canto nostro tutta la fiducia, che pur tale esser dovrebbe dietro le spiegazioni e proteste del Direttorio Esecutivo, e del General Buonaparte, ci parve opportuno d'interpretare nel silenzio del General Balland all'avviso, che dato gli avevamo, della disposizione nostra d'introdurre in Città 450 Schiavoni, pieno l'assenso suo a queste misure. Vicini però, come sono gli stessi a queste mura, abbiamo incaricato il Capitan Viani di vedere il Comandante della Pollice Carrer, cui per officio aspetta la vigilanza su tali affari, e di chiedergli a nome nostro, che avvertito ne fosse l'Uffiziale di Guardia Francese alle Porte.

Intesa la ricerca spiegossi il Comandante, che il Generale ordinato gli aveva di non lasciar entrare, nè sortire Truppa di sorte, e che perciò rivolgersi avesse al Generale medesimo. Negato però ai Veneti l'ingresso nel Castello, dove attualmente sta ritirato il Generale, vi si richiedeva un ordine per presentarsi alle Porte. Oltre un'ora di tempo è strascorsa prima di ottenerlo. Finalmente con questa scorta portatosi il Viani in S. Felice, gli fu detto, che il Generale non v'era, e gli convenne parlare con il Beaupoil. Senza ripetere il lungo dialogo, che in tal occasione ha seco lui tenuto, e tutto concentrato per parte del Comandante a mettere a campo ideali accu-